lo sport in tv

13,00 **Freccette, European Gp** (Eurosport)
15,11 **Baseball, Atlanta-N. Y.** (Tele+Grigio)
17,35 **Tennis da Barletta** (RaiSportSat)
18,00 **Basket, Ulker-Pesaro** (RaiSportSat)
18,10 **Sport sera** (Rai2)
21,00 **Barcellona-Liverpool** (Italia7)
22,20 **Biliardo** (RaiSportSat)
00,40 **Eurogol** (Rai2)
00,55 **Studio sport** (Italia1)

Fiorentina-Roma gratis sul maxischermo dell'Olimpico

Il prefetto Giuseppe Romano dà l'ok per la trasmissione e ribadisce: «Chi non ha il biglietto non parta»

Sarà trasmessa gratuitamente sui tabelloni elettronici dello stadio Olimpico Fiorentina-Roma, la partita della prossima giornata di campionato che è stata posticipata a lunedì 9 (ore 15) su richiesta del prefetto di Firenze per motivi di ordine pubblico. Il via libera è stato dato ieri dal prefetto di Roma Giuseppe Romano. I cancelli dello stadio verranno aperti a partire dalle 13,30 e l'ingresso sarà gratuito. L'organizzazione sarà curata dalla Roma. Come è noto la Fiorentina ha messo a disposizione tremila biglietti, «assolutamente insufficienti», scrive il Prefetto nell'ordinanza, «in relazione al prevedibile, consistente numero di sostenitori romanisti che sono intenzionati a seguire la propria squadra a Firenze». Romano, infine, riprende l'appello rivolto nei giorni scorsi ai tifosi dal presidente giallorosso Sensi e dagli stessi giocatori di non andare a Firenze se non si ha il biglietto. «L'invito che il prefetto rivolge ai tifosi - è scritto - è di cogliere l'occasione offerta dalla diretta dell'Olimpico, evitando di riversarsi a Firenze se non muniti di biglietto d' ingresso allo stadio Franchi».

ai lettori

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assediateci con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "Io c'ero".Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Negli ultimi anni la vittoria nelle corse più prestigiose è sempre stata una questione tra italiani e belgi

Signori, ecco il ciclismo della fatica

Domenica scatta la stagione delle grandi classiche del Nord A Bruges si corre il Giro delle Fiandre. A Pasqua la Roubaix

Marco Benedetti

ROMA Può essere più infernale il calendario del ciclismo mondiale: risveglia i corridori dal letargo invernale portandoli al caldo della Nuova Zelanda, Australia e Venezuela; attraversato l'oceano si torna in Europa sulle strade di Spagna e Portogallo e, a fine marzo, si inizia la Coppa del Mondo godendosi (cadute rovinose a parte) il tepore della riviera sanremese. E dopo? Giusto il tempo di sistemare bici e ammiraglie e tutta la carovana punta decisa verso Nord, obiettivo le classiche del pavé, dove freddo, fango e pioggia devono essere nel Dna dell'atleta che voglia tornare con qualche soddisfazione.

Si apre infatti domenica in Belgio, da Bruges con il Giro delle Fiandre, uno dei momenti più importanti della stagione ciclistica, sei gare (di cui quattro valide per la Coppa del Mondo) nello spazio di tre settimane: dopo il Fiandre con i suoi 14 muri, appuntamento infrasettimanale per i velocisti alla Gand-Wevelgem facendo molta attenzione ai cavalli imbizzariti lungo il percorso (chiedere a Zabel letteralmente abbattuto l'anno scorso dalla furia equina di un baio fuggito da una fattoria).

La domenica di Pasqua si lasciano la campagna fiamminga e il Belgio per la Picardia, in Francia, dove da Compihgne prenderà il via la 99esima edizione della Regina delle classiche, la Parigi-Roubaix, il cui percorso 2001 è stato ridisegnato ma non stravolto, accorciando la lunghezza complessiva a 254 chilometri, con l'intento di rendere decisivo l'attraversamento del tratto in pavé che attraversa la foresta d'Arenberg, da percorrersi nel tratto discendente, tanto gradito al nostro Franco Ballerini, classe 1964, intenzionato a lasciare il segno in quella che sarà il suo ultimo arrivo nel velodromo di Roubaix.

Si torna in Belgio, però sponda francofona, e la punzonatura della Freccia Vallone mercoledì 18 aprile verrà fatta nella moderna piazza di Charleroi, vicino alla tristemente nota Marcinelle; se dopo l'eroica vittoria di Bartoli nel 1999, che oltre agli avversari ebbe la meglio di una tempesta di neve, e nel 2000 del numero uno della classifica mondiale, Francesco "Nando" Casagrande, sarà tris azzurro a deciderlo sarà la salita del Mur de Huy, con tratti di pendenza da ricordare il Mortirolo. Non a caso nell'albo della Freccia si trovano nomi di grandi scalatori del passato, in grado di staccare il gruppo nei tre chilometri di salita che precedono il traguardo. Rebellin se ci sei batti un colpo.

Quarta prova di Coppa del Mondo, 250 chilometri e 10 "cotes" per un totale di 25 chilometri di salita, la Liegi-Bastogne-Liegi 2001 ci dirà quanto Paolo Bettini, dopo la prestigiosa vittoria dell'anno scorso, abbia in parte scucito i gradi di capitano a Bartoli all'interno della corazzata Mapei, dove la felpata diplomazia dei quattro direttori sportivi, Damiani, Fabbri, Parsani e Vanderaerden, dovrà garantire alleanze ed equilibri indispensabili per raggiungere il successo.

Anche la neo formazione della Domo-Farm Frites, degli ex Mapei Museeuw e Axel Merkx, e con il campione iridato Romans Vainsteins, sarà tra gli avversari più agguerriti delle altre squadre italiane accreditate alla gara: Tacconi Sport- Vini Caldirola di Bortolami e Di Grande, la Lampre Daikin di Spruch, Simoni e Vandenbroucke, giustiziere del nostro Michele Bartoli alla Liegi di due anni fa, la Fasa Bortolo di Baldato, Konychev e Casagrande, la Saeco con Dario Pieri, ottimo secondo all'ultimo Fiandre e la Liquigas Pata che dopo la vittoria sul filo dei centesimi alla Tirreno Adriatico, spera di avere in Davide Rebellin la punta di diamante in grado di far la differenza.

È curioso come, al di là dei singoli nomi, negli ultimi anni la disputa sul pavé, sia terminata, calcisticamente parlando, sempre con lo stesso punteggio, Belgio 3-Italia 2. Infatti dal podio di Ninove (Fiandre) a quello di Liegi nelle ultime due edizioni, sono sempre stati sempre e solo due gli inni nazionali ascoltati, e dunque bisognerà vedere che riuscirà a interrompere nel nuovo millennio quella che si è rilevata essere un'implacabile egemonia italo-belga.

Dunque fin da domenica prossima, tutti ci si augura che il pedale azzurro metta a segno la prima rete, non conta il marcatore, l'importante non rimanga il gol della bandiera.

Ciclisti impegnati ad affrontare le strade sterrate e le buche delle classiche del Nord. In alto Fiorenzo Magni

Cadute, forature, ritiri. In una solo parola: sofferenza. Storie di un ciclismo eroico e di un terreno impossibile, specialmente sotto la pioggia

Cronache di trionfi e dolori dall'inferno del pavé

Gino Sala

Corri ragazzo corri, ti aspettano le classiche del Nord, quelle che si svolgono sui muri e sul pavé del Belgio e della Francia, a cavallo di viottoli e di sentieri dove la folla incita a gran voce i concorrenti impegnati in un disumano esercizio. Qui il ciclismo vive fasi eroiche, qui nulla o ben poco è cambiato rispetto al passato. Soltanto le biciclette hanno subìto profonde trasformazioni e per l'occasione i vari costruttori cercano tutte le soluzioni possibili allo scopo di rendere meno violenti gli impatti delle ruote contro il disastroso terreno di gara. Se piove tutto si complica. Mi sono trovato più volte nel contesto di queste competizioni. Trovato nel mezzo della corsa e a mia volta appiedato come tanti corridori. L'ideale sarebbe quello di portarsi immediatamente al traguardo seguendo percorsi alternativi e tutti asfaltati. Mezzogiorno coi piedi sotto il tavolo di una «brasserie» e poi in sala stampa per seguire le trasmissioni televisive. Tanti fanno così e io non voglio apparire come un tipo che vuole distinguersi, ma per dirne una le mie presenze sono sempre state a contatto diretto coi pedalatori. Sballottato sulla vettura de l'Unità o su quella della consorella Humanité, percepivo visivamente e fisicamente i terribili ostacoli. Appiedato, ho detto, ed è stato quando un guasto meccanico mi ha portato in cerca di soccorsi. La lunga attesa è servita per assistere al passaggio dei ciclisti, quelli in fuga e quelli che inseguivano, quelli (i più fortunati e i più abili) indenni nel superare i tratti maggiormente insidiosi e quelli buttati giù dal cavallo d'acciaio per forature o per scivolate impressionanti. Testimone, quindi, di incidenti paurosi, grovigli di uomini a terra nel fango o nella polvere, i più costretti all'abbandono per le botte riportate e potete immaginare le grida e i moccoli che uscivano dalle bocche degli infortunati.

Insomma, per vincere un Giro delle Fiandre o una Parigi-Roubaix (in programma il 15 aprile) è necessaria anche la protezione della buona stella. Il Fiandre che domenica prossima festeggerà l'85ma edizione, conta sette vittorie italiane, tre di Fiorenzo Magni (1949, 1950, 1951) e altre quattro riportate da Dino Zandegù (1967), Moreno Argentin (1990), Gianni Bugno (1994) e Michele Bartoli (1996). Ultimo vincitore quel volpone di Andrej Tchmil, un 38enne nato in Russia che ha preso la nazionalità belga. Naturalmente chi fa testo nell'elenco dei prim'attori è Fiorenzo Magni per i tre successi consecutivi che lo hanno definito come il «Leone delle Fiandre». È noto che tra le numerose affermazioni Fiorenzo vanta tre Giri d'Italia nei tempi in cui il ciclismo enumerava le imprese dei Coppi e dei Bartali. Tempi indimenticabili. Oggi ottantenne è ancora gagliardo nelle sue vesti di imprenditore di dirigenti in campo sportivo, gentile e disponibile ad ogni chiamata del vecchio cronista, Magni si lascia andare e racconta: «Non penso di essere un nostalgico, però in occasione del Giro delle Fiandre avverto qualcosa di speciale e nel rivedere in tv quelle che sono state le mie strade, provo un'emozione particolare. Sì, proprio il fiore all'occhiello di una carriera ventennale. S'andava sul posto acquistando un biglietto ferroviario, la bici nel bagagliaio, pernottamenti in una locanda con annesso un piccolo ristorante. Nel '49 sono scappato a ottanta chilometri dal traguardo. Raggiunto da una pattuglia in vista del telone d'arrivo situato in salita, mi sono imposto con cinque metri di vantaggio. Nel '50 e nel '51 di nuovo all'attacco nel medesimo punto e mai raggiunto. Mi hanno fatto ponti d'oro per altre partecipazioni, ma non per alterigia, bensì perché ampiamente soddisfatto, ho rinunciato ai pressanti inviti...».

> Come Fiorenzo Magni divenne Leone delle Fiandre Quando Zandegù vinse cantando 'O sole mio

Da Magni a Dino Zandegù, tanto per rievocare un'altra epoca di ciclismo eccelso. Zandegù, un cantante, un attore, oltre che un corridore. Qualità naturali, recite che gli venivano spontanee, la gioia di esibirsi durante gli intervalli delle Sei Giorni, oppure a richiesta dei colleghi durante le tappe del Giro d'Italia quando il ritmo era blando. Sentite: «Ho vinto il Fiandre battendo in volata il belga Foré. Terzo a dieci secondi Eddy Merckx. Attorno a me tantissimi connazionali, emigranti che si guadagnavano la pagnotta con duri lavori. Ero commosso e talmente felice che mi sono messo a cantare "'O sole mio" in un pomeriggio di neve e di pioggia. Un trionfo che mi ha permesso di comprare la casa di Rosate, paese nelle vicinanze di Milano. Casa che si chiama Villa Fiandra...».

Zandegù ha smesso di correre nell'autunno del 1972, mentre si disputava il Giro di Lombardia. Andò in fuga procurandosi un margine di nove minuti e si fermò ai piedi del mitico Disallo. «Champagne», ordinò al pilota dell'ammiraglia che lo seguiva e fu un brindisi d'addio ripreso dalle telecamere. Dal '73 al '99 Dino è stato un valido direttore sportivo e per lui una giornata memorabile rimane quella del 9 giugno 1979, quando uno dei suoi amministrati (Sergio Santimaria) vinse la Gran Fondo Milano-Roma. Partenza alle 9 di sera, conclusione alle 15 dell'indomani. Distribuivano borracce piene di caffè per tenere svegli i partecipanti. Il mio doping, se così vogliamo impropriamente definirlo, fu invece il brodo di gallina che insieme al medico avevo valutato per le sue proprietà, per i grassi che fornivano una potente riserva energetica. E con quello abbiamo dominato», rammenta quel simpaticone di Zandegù.

Adesso Dino è fuori dall'ambiente ciclistico. «È diventato una bolgia, non mi raccapezzavo più», confida col suo vocione. Parole che fanno riflettere.

Basket, pace fatta tra Leghe e Fiba

Il basket europeo torna unito. È stato firmato ieri a Monaco l'accordo tra la Fiba e l'Uleb (l'Unione delle Leghe europee) per riunificare le principale manifestazioni, l'Euroleague (dove in finale c'è la Kinder Bologna) e la Suproleague (con la Scavolini ancora in corsa), che hanno contraddistinto la stagione in corso. Di nuovo insieme,quindi, dopo un divorzio anche tempestoso, come in una tipica ricetta hollywoodiana. Il basket ritrova unità nella sua competizione simbolo, l'Eurolega, erede della Coppa dei Campioni di antica memoria. I sorrisi di Monaco sostituiscono i giorni delle incomprensioni, delle dita negli occhi, sfociate nel conflitto che partorì due assurde competizioni parallele, l'Euroleague dell' Uleb (l'Unione delle Leghe) e la Suproleague della Fiba. Dal prossimo anno ci sarà una sola manifestazione, si chiamerà Euroleague e avrà il logo della Suproleague. Già questa è la sintesi del compromesso, fotografa bene quel che c'è dietro all'accordo firmato da Boris Stankovic, segretario generale e, di fatto, "padrone" della Fiba, e Eduardo Portela, presidente dell'Uleb. «Non è solo un accordo, è una tappa dello sviluppo dell'organizzazione europea» ha detto Stankovic, che ha dovuto cedere molte prerogative ai "ribelli" ma ha salvato l'aspetto politico, perché come gli ha riconosciuto Jordi Bertomeu, il manager dell'organizzazione dei club, «la Fiba è la casa del basket mondiale». L'Uleb farà parte della Fiba, ma ha avuto la delega a organizzare la manifestazione, con annessi e connessi: formula, indirizzi tecnici (anche gli arbitri, seppur scelti insieme), marketing, diritti tv, giustizia di primo grado. Era anche logico che, al di là delle belle parole, l'aspetto economico avesse il sopravvento nello spingere alla pace: l'Uleb metteva sul tavolo la potenza dei club e i quattrini della "Telefonica", qualcosa come 35 milioni di dollari. Soldi che, al netto delle spese di gestione (occhio e croce 5 milioni di dollari) andranno alle 32 società che giocheranno la nuova Euroleague. Ventuno - che l'anno dopo scenderanno a 19 - provengono per diritto acquisito da Euroleague e Suproleague , altre 8 si conquisteranno il diritto nel proprio campionato, le ultime tre verranno fuori da una specie di Intertoto cestistico d'inizio luglio. Per l'Italia ci saranno, nei prossimi due anni, le bolognesi Kinder e Paf e la Benetton Treviso, più un quarto club, frutto del risultato del campionato.